

è ora!

BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI



15 APRILE 2015

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO II N.65

Il blocco salariale del pubblico impiego penalizza l'Italia e deprime i consumi interni

MALA TEMPORA CURRUNT

di **Vincenzo Papadia**

Dal 2009 in poi in Italia non sono più stati rinnovati i contratti collettivi di diritto comune dei pubblici impiegati. Trattasi di oltre 4,5 milioni di addetti ad attività amministrative e servizi pubblici (Statali, Parastatali, Regionali, Comunali, Sanitari, Pompieri, Polizia di Stato, Ricercatori, Scuola ed Università, Trasporti, ecc..).

In questi ultimi 5 anni di digiuno il potere d'acquisto medio di costoro è diminuito dell'8%, ed anche per il 2015 ed il 2016 non ci sarà incremento. Insomma si è realizzato un impoverimento che riporta la lancetta dei salari a prima del 2004. Bloccare il reddito dei pubblici impiegati in Italia significa bloccare la crescita e lo sviluppo economico delle Città dove si realizzano i consumi.

Non consumare vuol dire far contrarre le attività della produzione e del consumo e decidere che soprattutto le piccole e medie aziende chiudano, come veramente è accaduto. Si pensi a Roma in un anno sono venute meno 43.000 attività. In Italia circa 500.000 in un solo anno. Il Governo con il suo DEF insiste a tenere a pane ed acqua i pubblici dipendenti.

Il fenomeno è grave almeno il 65% degli addetti che si annoveravano tra i ceti medi oggi sono passati all'area della c.d. povertà dei dati ISTAT. Questi stanno raschiando i risparmi di famiglia, perché a fronte del non avuto aumento salariale vi è stato anche l'aumento del prelievo fiscale che ha ridotto di un altro 8/9% la loro capacità di acquisto. Insomma, una politica economica disastrosa guidata dai soliti intelligenti monetaristi, senza la leva dell'intervento dello Stato in econo-

mia nei momenti di crisi di crescita e di sviluppo.

Come si può fare a sconfiggere la tracotanza e l'errore oggettivo dei leader della politica economica italiana? È difficile dare una risposta, se si guarda ai dati della compagine politica e di governo in Italia. La situazione è sconcertante!

Tutto ciò accade mentre rileviamo dal rapporto 2014/2015 dell'International Labour Organization di Ginevra e dal The Economist di questa settimana, che negli USA il salario medio degli addetti ai servizi pubblici ed alle pubbliche amministrazioni è cresciuto del 12,5% tra il 2009 ed il 2014. Ed altresì che nei Paesi europei, come la Germania in pari data è cresciuto del 4% e nei Paesi del BRIC dell'8%. Addirittura in Cina del 13,50%. In Italia si continuano a fare le nozze coi fichi secchi.

L'effetto propagandistico del jobs act già si è esaurito. Dopo un mese del d.lgs.23/2015 per il contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti non vediamo che le imprese siano corse ad assumere, nonostante il bonus di euro 8.060 di risparmio sui contributi sociali e fiscali. Perché? Perché per produrre occorre che vi sia qualcuno che compri.

E se si comprimono i salari del pubblico impiego che sono stati sempre il volano del sistema economico come si fa a pretendere che vi sia una ripresa dei consumi? Si dirà che la mira del Governo è quella di puntare sull'export. E anche questa una pia illusione perché non tutte le imprese, ancorché organizzate in filiera operano per l'export. Il pizzicagnolo, il meccanico, l'idraulico, il falegname, sotto casa, che non si siano inglobato in un super mercato Ipercoop, Conad, Emmezeta o altro certamente non sono quelli che esporteranno alcunché.

Peraltro, la mazzata dell'IMU sulle case ha ridotto il mercato edilizio al lumicino. E la mazzata ancora più proditoria sui terreni agricoli a carico del dominus, che già non vede reddito e se v'è rendita agricola è al limite della sopravvivenza, come potrà costituire crescita e sviluppo. Si prevede un ulteriore abbandono dei terreni agricoli ed una contrazione della produzione e là dove si produce grano, olio o altro ci sarà un conseguente aumento dei prezzi del pane e della pasta e degli altri beni di prima necessità per compensare lo splitting della imposta sui terreni agricoli.

La vera tragedia di questo Paese, che non ha economisti capaci di leggere la realtà a 360 gradi. Invece, si fida di meri contabili, che guardano ai soli numeri del bilancio dello Stato come piace a

Bruxelles. Noi socialisti, liberali e democratici, avevamo costruito nel tempo l'ISCO (Istituto per la congiuntura) e l'ISPE (Istituto per la programmazione economica) ai tempi di Ministri con la M maiuscola, Antonio Giolitti, Giovanni Pieraccini, Giorgio Ruffolo, Franco Reviglio, Francesco Forte, ed inoltre all'epoca si sviluppavano studi di econometria con prospettazione di analisi e di studi mondiali.

Tutto serviva a non farsi schiacciare dai numeri miseri della Ragioneria dello Stato, che appartengono alla contabilità di Stato, ma non al disegno strategico dell'economia. Nel 1998, durante il Governo Prodi/D'Alema, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 374, insieme con l'Istituto di Studi per la Programmazione Economica (ISPE), l'ISCO confluiva nel nuovo Istituto di Studi e Analisi Economica (ISAE).

Tuttavia, i campi di studio comprendevano ancora studi di macroeconomia, microeconomia, di finanza pubblica e di politiche per la coesione sociale e territoriale. Mensilmente si pubblicava un indicatore per l'indebitamento e l'erosione dei risparmi delle famiglie, uno dei principali indici statistici per valutare lo stato di salute dell'economia insieme al tasso d'inflazione, all'IVA sulla importazione e all'indicatore dell'andamento della domanda interna. Ma altri intelligenti che fecero? Soppressero l'ISAE il 31 dicembre 2010, in seguito all'attuazione del decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 23 dicembre 2010, che ha fatto seguito all'art.7, comma 18 del decreto-legge n.78 del 31/05/2010, convertito in Legge n. 122 del 30/07/2010.

A partire dall'1 gennaio 2011 molte delle funzioni scientifiche ed istituzionali svolte dall'ISAE sono state trasferite all'ISTAT. Cosicché da un fattore di vero studio per la politica economica è diventato un mero dato statistico. Purtroppo bisogna dirlo apertamente Giulio Tremonti per gli italiani e per il Governo Berlusconi nel 2010 fu una grave iattura. La sua inabilità politica portò alla debacle. Quindi, il danno non venne solo dall'esterno del Paese e dal gioco della grandi manovre degli Stati stranieri sulla finanza italiana, ma vi furono gravi errori di impostazione che l'Italia ancora paga.

Non capire la differenza tra Contabilità di Stato ed azione di Politica Economica e Finanziaria porta molti Paesi a condurre ragionieristica al suicidio della loro popolazioni. Purtroppo neanche il Governo Renzi ha capito la lezione della storia.

Mala tempora currunt.

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014
c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it

stampato in proprio